DOMENICA 24 AGOSTO 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 34.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

ECONOMIA AGRARIA

Nella plaga a mezzodì-ponente di Udine lungo lo stradale da questa città a Codroipo e fra questa linea ed il Tagliamento fino alla pianura sotto S. Daniele le campagne sono quasi affatto prive d'impianti, e poche quelle che abbiano una discreta quantità di gelsi. Conseguenza di tale *difetto* è una grande povertà di combustibili e di legnami servibili per varii usi; e notisi che questa senza dubbio è la parte più estesa del Friuli che, potendo migliorare cogli impianti la propria condizione naturale, abbia trascurato di farlo. Noi osservammo e ci parvero que' terreni favorevoli a' gelsi, castagni, olmi, pioppi ec. ec.; ma in particolarità all'accaccia. I campi poi di circa venti villaggi fra Udine ed il Tagliamento sulla linea da levante a ponente sono di una bontà tale che nella massima parte si considerano i migliori del Friuli, e quindi noi li abbiamo per i più favorevoli alle suddette piante, come pure ai cereali, mediche e trifogli.

Ne' campi de' villaggi a cui accenniamo, benchè buoni sieno i terreni, e i più ottimi, si osservano molti fossi e ripali, parte dei quali stragrandi fra' confinanti e sulle strade, nonchè, oltre il bisogno, spaziosi stradali campestri: spazj che si chiamano *tara*, e che sono per gran parte incolti, od al più servono di scarso e faticoso pascolo. Riflettendo alla penuria del legname là ove esistono fondi pressochè incolti e di ottima qualità pegl'impianti, e dove si trova *una popolazione sana*, forte e svegliata, non si può fare a meno di lamentare quell'inerzia, vedendo perduti tanti tesori che con pochissimo spendio e fatica si otterrebbero. – E non minore dispiacenza poi è di non possedere abbastanza eloquenza per offrire lumi sull'argomento e per proporre fatti giovevoli, e di non avere l'autorità di persuadere a non più oltre ritardare cotali lavori.

Però tentiamolo. E dapprima ai sumdicati villaggi *scarseggianti di legnami ripetiamo* che essi posseggono un grande ed inesausto tesoro contenuto nelle viscere dei loro terreni, tesoro il quale all'uopo diventerebbe assai più proficuo delle miniere della California; ripetiamo che questo tesoro finora lasciato inerte, con pochissima spesa e fatica si può usufruttuare ornando il suolo colle piante sunnominate, ed usando in seguito qualche cura. Aggiungiamo poi che la pianta da preferirsi a tutte sarebbe l'accaccia, perchè la più addattata per que' fondi, perchè la più sollecita a crescere, oltre di che la meno costosa. E riguardo alla man d'opera osserviamo che la si fa da se stessi, come anche si potrebbero fare i seminarj delle accaccie. È inutile già il ripetere che questi impianti in primo luogo vogliono essere fatti sui fondi incolti, cioè sui cigli, ripali, fossi ecc. ed in seguito conviene destinare apposito fondo dove i *primi fossero stati visitati*. Anche i gelsi allignano ne' villaggi sunnominati a preferenza della gran parte del Friuli, e d'essi l'industria agraria ha sommo bisogno.

Una volta interrate che sieno le piante, la naturale provvidenza funziona. Esse con le loro radici, che si dilatano per ogni verso nella terra, e col soccorso delle loro foglie sono quelle che hanno il naturale privilegio di estrarre magicamente ciò che nella terra stà nascosto di più prezioso a nostro beneficio, e per uso sì di commestibili e di arti come di combustibili.

Le accaccie poi in que' luoghi, con un po' di cura, in 5 od 8 anni danno il loro massimo prodotto, e se le taglia due volte qual bosco ceduo, indi si seguita, ogni 3 e 4 anni, e in 10 o 12 danno dei travicelli, e sui 15 anni si può ottenere travi sufficienti per uso di fabbriche rustiche, di carri, bottami ec., oltre di che con le loro foglie aumentano i *sternumi*, cui l'autunno si può raccogliere, o sempre più concimano il sottoposto suolo. Insomma gli utili sono tali, e tanti che tutti non sarebbe cosa breve il dichiarare (*). Per esempio si dovrebbero piantare anche dei gelsi per raccogliere galette e così accrescere il consumo dei legni: fare la così detta zuppa coi foraggi pegli animali bovini e specialmente per le lattarole, come si pratica con grande vantaggio in altri luoghi, e poi l'ingegno umano saprebbe trovare sempre nuovi usi vantaggiosi una volta che s'avesse copia di legnami. Questi sono fatti.

E in quanto alla riuscita delle piante non facciam' altro che additare quà e colà impianti d'accaccie, i quali gittano a maraviglia, e poi generalmente pochissimi sono i tratti di terreno che non alligni bene ogni sorte dei nostrali legnami.

Verrà detto che i tesori dei terreni si cavano anche con le piante cereali e foraggiose; ma a ciò si può rispondere che piante legnose di tali specie succhiano altre sostanze; con di più che hanno

(*) Su di ciò vedasi il Trattato sulla coltivazione dell'accaccia, chiamata *Robinia falsacacia* del sig. Domenico Rizzi 1847 c. 87.

l'abilità d'estrarre più profondamente ed estesamente, che nello faccendo umano si ha d'uopo anche di legname, e che sui luoghi incolti suddetti pascolandoli, come si usa, non si lascia attichire (menare) le piante che sole saprebbero dare il *maximum* della ricchezza vegetale dei terreni.

Per ottenere lo scopo a cui mirano queste parole fa d'uopo rivolgersi alla minoranza istrutta, più o meno, di ogni villaggio, e in ispecialità ai preti, affinchè eglino spieghino o facciano spiegare in linguaggio comune la cosa, ed eccitino all'opera.

Verrà giorno in cui i preti inviteranno i contadini ogni anno in autunno è nella primavera ad un *triduo*, come suolsi fare per ottenere la pioggia ed il buon tempo, avvisandoli in antecedenza con analogo discorso che ciò si fa perchè Iddio illumini e svegli le menti ad oggetto di conoscere il modo di cavare maggior frutto dai terreni, e così capacitarli ad intraprendere animosamente quell'opera agraria di somma necesssità, ch'è la propagazione delle piante. Certo è che la pratica dei *tridui* influirebbe moltissimo in doppio senso.

Si noti pure che oltre di trarre il massimo profitto da quelle benedette terre, se ne caverebbe un altro e di pari importanza, ed è quello di fare buon uso delle forze umane che tanto producano per la continuazione del lavoro. Ne' villaggi accennati i contadini non hanno nè possono avere tutte quelle continuate occupazioni economico-agrarie e domestiche, come dove il suolo è fornito d'impianti. Quindi in una notabile parte ed anche nella più propizia dell'anno, stando essi in patria, mançano di lavoro, di quel lavoro ch'è primo mezzo igienico e preservativo contro i vizii. E sarebbe vergogna somma il rinunciare ai beneficj della Provvidenza, il non calcolare tutta la produttività di un terreno, mentre si osservano poi tanti poveri agricoltori affaticarsi sovra una terra sterile, e coi frutti di essa protrarre una stentata sussistenza, mentre le moltiplici professioni e le moderne arti, figlie della civiltà, tolgono ogni anno nuove braccia al lavoro dei campi; e per mantenere queste arti fa d'uope che i terreni d'una eminente fertilità sieno coltivati in modo da ottenere tale frutto da poter con esso provvedere anche alle spese di commodo e di lusso.

In circostanze favorevolissime per l'agricoltura e l'industria si trovano dunque parte di quei villaggi, e i naturali tesori del terreno produrranno copiosamente, in ispecialità se le aque del Ledra saranno guidate ad irrigare il suolo, come aspettasi da tutti gli amici del paese.

E per persuadersi del grande beneficio che l'umidità farebbe a que' fondi nelle stagioni calde, bisognerebbe che i bravi agronomi ivi si trovassero a' questi giorni (prima metà d'agosto) giacchè non hanno mancato le spesse pioggie, e là potrebbero vedere raccolti magnifici, sia in cereali, sia in medica ed in trifogli che pochi di più belli se ne videro mai. Onde capacitarsi meglio bisogna fare il confronto di queste messi con altre che godono bensì lo stesso andamento del tempo, ma che sono prodotti di terre di qualità diversa, ed in seguito confrontare anche quest'annata con tante altre calde, ma scarse d'aqua.

Molti altri fatti economici-agrarj sarebbero a notarsi in proposito, ma d'essi parleremo altrove. Solo per ora diremo che que' fondi, irrigati, aumenterebbero quattro volte e più la rendita, netta dalle annuali spese, e crediamo che gli altri circostanti aquisterebbero un duplo od anche triplo valore a seconda della più o meno prossimità a questi terreni così favoriti.

In quest'incontro diremo anche che ne fu grande meraviglia il non udire mai, per quanto ci ricordiamo, a parlare della bontà di que' fondi e della loro posizione, nè di nuovi aquisti o di stabili uniti, mentre si loda e alle volte si decanta qualche altro luogo di merito minore. Ivi terre sensitive, non umide eccessivamente, non difficili a lavorare, ivi fondi stradali dei meno costosi del Friuli per fare le vie di transito, ivi aria sanissima, piano di un pendio desiderato, e quindi bella prospettiva.

L'aqua perenne che manca si sà che è un grande ostacolo per invogliarsi di quelle terre, ma non dovrebbe essere lontano il giorno in cui anche questa verrà, e dove si riuniscano tante belle ed utili circostanze, per perpetuare l'aqua a fior di terra si può fare una grandissima spesa senza tema di avere a pentirsi.

Antonio d'Angeli.

CENNI STORICO-STATISTICI SULLA CARNIA
e confronto dello stato suo al 1800 con quello dell'anno 1850.

Amare Iddio sopra ogni cosa;
ed il prossimo come se stessi.
Precetto del Decalogo.

L'estensore di questa memoria esprimeva non ha guari col labbro e colla penna sentimenti di affliggente commozione *sullo stato attuale del proprio paese, condannato da infausto concorso di sfavorevoli circostanze a continuo e rovinoso degrado.* E non a torto dolevasi; imperciocchè instituendo positivo e ragionato confronto tra lo stato economico e morale di mezzo secolo addietro collo stato presente, differenza tale, e tanto sbilancio si nota, da eccitare in ogni anima gentile ingratissima sensazione. Si vantino pure ne' tempi attuali sviluppo, civiltà, progresso: vogliamo sotto qualche aspetto parzialmente ammetterli; ma in linea di materiale economia, e di retta ed evangelica morale, non hanno certo gli abitatori della Carnia in mezzo secolo avvantaggiato, come ci faremo a dimostrarle.

La Carnia, paese alpestre, posto a settentrione della Provincia del Friuli, di cui fa parte, si estende in lunghezza 66 miglia comuni, in larghezza 40 circa. Il suo territorio era molto più lato nei primi secoli della Romana

potenza: dalla quale fu poscia umiliata e fra angusti limiti circoscritta. Venne dominata in seguito, come il Friuli, dai barbari; cioè dagli Unni, dagli Ostrogoti, dai Goti, dai Longobardi, dagli Avari. Gisulfo, nipote di Alboino re dei Longobardi, sconfitto da questi ultimi, fu vendicato dai figli, che, sterminati gli Avari, premiare volendo i servigj dei grandi, i quali prestati si erano a sostenerli, concessero loro ampie possidenze privilegiate, d'ond'ebbero origine i Feudatari. Instituito indi il Patriarcato Aquilejese in Principato, trovò nemici quanti erano i Feudatarj nella Provincia. Ebbero quindi luogo discordie e guerre continue tra loro. Congiurati in fine i Castellani feudatarii contro il Patriarcale dominio, assassinarono il Patriarca Bertrando nelle pianure di Rinchinvelda, poche miglia sotto Spilimbergo. Il Patriarca Nicolò successore vendicò la morte di Bertrando colla distruzione di que' piccoli tiranni verso l'anno 1348. Finalmente dopo varie tumultuose vicende la Carnia al 20 luglio dell'anno 1420 si dedicò volontaria al dominio Veneto, al quale governo rimase fedele sino alla caduta di quella celebre Repubblica, avvenuta nell'anno 1797, dopo 14 secoli d'esistenza.

Capitale della Carnia è Tolmezzo, terra già murata con sovrapposto Castello, discretamente fabbricata, sede un tempo del Gastaldo, che rappresentava il Principe: era giurisdizione *cum jus vitæ et necis*. Ora è sede di una Pretura di prima Classe, dell'Ispezione Forestale della Carnia, e diverrà forse centro dell'Amministrazione integrale della medesima.

Le risorse principali della Carnia sono i proventi dei boschi, della pastorizia, dell'agricoltura, delle arti e del commercio: ma fra tutte la più naturale, la più sicura e vitale è quella dei boschi ad uso di fabbriche e di combustibile.

Presenta la Carnia delle ampie vallate, con ristrette campagne nella parte più bassa, intersecate da rivoli e da rapaci torrenti: offre ai lati dei fondi prativi cespugliati, ove allignano piante di varie specie, fra le quali predominano la quercia e l'abete; ed alla sommità dei monti si presentano prati, pascoli, boscaglie, fondi sterili e dirupi.

L'aria in questo paese è pura, molto ossigenata; il clima temperato; la vegetazione pronta e il terreno specialmente favorevole alle boscaglie. Scaturigini d'acqua dappertutto, e la massima parte di qualità eccellente. Il paese è quindi salubre; non havvi febbre periodica, se non acquisita a forza di reiterati disagj. Le malattie più famigliari sono le gastriche e reumatiche.

L'origine degli abitanti è incerta. Sono di forme regolari, di buona fibra, attivi ed industriosi; d'indole allegra e sociale, di franche maniere, d'animo fermo e generoso.

È sorprendente l'aumento di popolazione avvenuto nella Carnia nel periodo di mezzo secolo. Contava essa all'espiro dell'anno 1799 circa 33mila anime; oggidì ve ne sono circa 52mila ed oltre; ciocchè costituisce un'aumento di oltre a 19mila persone: l'aumento è dunque di un terzo e più.

Si riterrà forse da molti che aumento così straordinario e rapido in un paese povero, sia indizio di prosperità ed agiatezza: tutt'altro! Deve attribuirsi invece ai salutari effetti della vaccinazione, alla minorata emigrazione, al vitto succoso latteo-vegetale che comunemente si usa, all'intrusione di molte famiglie estranee, e forse anco a maggior licenza di costume.

Ancora già mezzo secolo nella Carnia vigeva differente sistema d'Amministrazione municipale, e di pubblica e privata economia. I popoli, alquanto meno svegliati, conducevano vita lodevolmente attiva, frugale, morigerata; regnava schiettezza, buona fede e temperanza; sbandito era il lusso, vestivansi rozzi drappi indigeni; usavasi in tutto economia. I proventi dei boschi invece di passare nella cassa Comunale, ripartivansi tra le famiglie colla più scrupolosa giustizia, e quindi caldamente interessate erano tutte alla conservazione dei medesimi.

Nel secolo trascorso ogni villaggio avea amministrazione propria ed assoluta. Un capo col nome di *Meriga* e due assessori che dicevansi *Giurati* formavano la banca del Comune. Queste cariche si esercitavano per turno, e duravano un anno. Il servigio era gratuito. La Comunale Rappresentanza nulla avea d'arbitrario. Dovea sempre assoggettare gli affari alla discussione dei Comunisti, ed a quello dovea solo attenersi, che dalla maggioranza dei voti degl'interessati veniva determinato. Suo attributo era la parte esecutiva, ed in questa avea a sostegno la forza morale di tutti i Comunisti.

Il Meriga ed i Giurati (corrispondenti ai Deputati attuali) non solo trattavano gli oggetti amministrativi ed economici del Comune, ma erano pure incaricati della sorveglianza politica, sanitaria e morale: su tutto in una parola quello che risguardare poteva il benessere della Comune. - Se per avventura il turno portava a tali cariche persone idiote, incapaci di sostenerle a dovere o assenti, doveano farsi rappresentare da soggetti benevisi dal Comune a proprie spese.

Compiuto l'anno, si dava esatto reso-conto della sostenuta Amministrazione a tutti gl'interessati, revisori accuratissimi, ai quali nulla sfuggiva di quanto era abbracciato dalla gestione, perchè istrutti pienamente di tutto. Minutissimo era quindi il loro scrutinio, ed i Rappresentanti Comunali erano responsabili d'ogni ommissione e d'ogni defraudo.

Allora le persone del Comune per probità e cognizioni più distinte e più meritevoli di fiducia, erano sempre consultate negli affari del Comune, e siccome bene instrutte dell'importanza degli stessi, delle costumanze, dei bisogni e dei desiderii del paese, ed interessate al retto e più utile andamento dell'Amministrazione, davano sempre i migliori consigli; e l'Amministrazione era di tal maniera sostenuta sempre a dovere, senza complicazioni ed inceppamenti, e senza la minima spesa.

Tale nel secolo passato era l'Amministrazione Comunale. Siccome poi avveniva talvolta che nel medesimo argomento interessato fosse l'intiero Distretto, come, per esempio, in oggetti d'argini, ponti, strade, epizoozie, influenze morbose sospette, controversie, litigii ec. ec., così ogni Distretto avea il suo Rappresentante col titolo di *Capitanio*. Era questi scelto dalle Comuni per votazione tra le più distinte persone del paese. La sua carica estendevasi per tre anni. Era gratuita, meno nelle giornate di effettivo impiego, e di queste, in discretissima misura, liquidate era in fine di sua gestione pagato.

Il Capitanio avea ufficio proprio nel capo luogo distrettuale, ora provveduto di un Segretario col nome di *Cancelliere* e d'un servente. Questi subalterni aveano compenso assai limitato, egualmente nelle sole giornate di prestato servigio.

Il Capitanio era l'organo intermediario tra il Governo e le Comuni. Riceva e diramava gli ordini superiori alle medesime a mezzo di alcuni individui stabiliti in posizione

per ciò opportuna, che si chiamavano *Capitani minori* che servivano *ad honorem*. Erano da 7 a 10 per Distretto. I Comuni venivano da questi (che nella qualità di Consiglieri assistevano il Capitanio maggiore) informati nelle pubbliche emergenze, e servivano essi di referendarii al Capitanio sulle diverse cose per cui era domandato il loro consiglio.

Anche questa istituzione era non meno ragionevole che utile, perchè gli affari venivano affidati e trattati da persone probe, istrutte e personalmente interessate a ben condurli; e tale Amministrazione riusciva d'altronde di tenuissima spesa.

Con tale sistema semplice, naturale, convenientissimo ad un paese povero, com'è la Carnia, si economizzavano molte spese; si conservavano gelosamente i diritti e redditi del paese; e gli affari erano assai meglio condotti, perchè affidati a persone oneste, intelligenti, ed interessate, siccome *indigene*, alla loro più prospera riuscita. Si veniva di tal maniera a temperare l'amarezza delle angustie inseparabili dalla topografica posizione alpestre, a sopperire i difetti di natura e a sostenere i molti privilegj, de' quali era insignita la Carnia. E d' altronde per effetto di buona armonia tra Amministrazione Comunale e Distrettuale, e di buon accordo tra Amministratori ed Amministrati, sorgeva pure fra l'asprezza di questi monti una condizione sociale benefica, salutare, che rendeva la vita agricola e pastorale degli abitatori meno penosa fra la solitudine di questa misera contrada. Tanto poteva in addietro un' Amministrazione semplice, libera, economa, instituita dalla ragione, confermata dall' esperienza, più conveniente alle circostanze ed ai bisogni del paese, e sostenuta da persone oneste illuminate e personalmente interessate al ben essere suo.

Oggi i tempi sono mutati; le circostanze troppo diverse. Altre istituzioni politico-amministrative; altre leggi di restrizione; alla direzione dei popoli altre persone. Se vedete i popoli più svegliati, sono anche più viziosi; se discretamente attivi nelle arti e nell' industria, non abbastanza dediti all' agricoltura, paralizzata è la buona fede, contaminati i costumi, aumentate le intemperanze, trascendente il lusso, in grande sbilancio l' economia.

I boschi, venerati un tempo, ora li vedete semi-consunti. Da che mai tanta diversità e tanto deterioramento! Dell' innormale successione de' tempi, delle varie e strane sociali vicende, e dalle sfavorevoli e critiche circostanze locali. Furono però questi in massima parte agevolate dall' abolito sistema d'Amministrazione primitivo, dal richiamo dei boschi in Amministrazione comunale, e dai nuovi sistemi di comunale e forestale azienda al principiare di questo secolo instituiti.

Ed in vero, cosa sono oggi molte Deputazioni Comunali? Istituzioni d' ordine, rappresentanze di nome, serve agli ordini Superiori, subordinate in tutto, impotenti a fare il bene de' loro amministrati. Se animate da spirito patrio, e da sentimento d' onore e di dovere si fanno talvolta a propugnare i desiderj ed i bisogni degl' amministrati, non sono debitamente ascoltate; se insistono, hanno taccia di petulanza, e raro è il caso che una giusta rimostranza venga, dopo lunga aspettativa, accolta col meritato favore. Ed intanto? in molti casi d' urgenza l' implorato provvedimento giunge fuori di tempo, le Amministrazioni sfigurano, e gli amministrati hanno la peggio.

(continua) G. B. dott. Lupieri.

SCHIZZI MORALI

GLI ORGOGLIOSI

Non è sempre dato all' uomo di contenere l' amore di se stesso entro certi limiti, oltre i quali diviene vanità, orgoglio. Hannovi uomini pertanto i quali, perchè dalla nascita favoreggiati, dalla fortuna o dal talento, trasmodano così, che pajono vivere in un' atmosfera a parte, ed affatto dalla comune diversa. Ciocchè si rende manifesto dal costoro comportamento verso i concittadini in guisa da far apparire in ogni atto e sempre una tal quale superiorità o preminenza, da cui ne deriva loro il comune dispregio e la qualifica di orgogliosi.

Gli orgogliosi in genere si credono dal cielo privilegiati, e dalla società esaltati e venerati per le singolari virtù in essi discoperte, e per un sentimento di confessata inferiorità a loro riguardo. Eglino quindi ne vanno tronfi, ed appena appena degnano di un benigno sguardo la sottoposta moltitudine, delle cui numerose spalle si fanno sgabello, onde vieppiù in alto salire. Miratelì bene codesti Tartuffi di nuova specie, questi palloni a vento: eglino camminano in sulla punta de' piedi, onde ne spicchi meglio l' elegante loro persona e l' atteggiamento; misurano il varco, portano elevata la fronte, girano a dritta lo sguardo ed a manca, e pare che ciascun d' essi dica: — sono io che passo, e voi minutaglia non mi fate di cappello? —

L' orgoglioso non esiste che per mettere in mostra quella vanità, che da ogni poro della sua cute trapela, o per schiacciare qualche minorità subalterna se mai s' attentasse sopraffarlo o solo venirgli di fianco. Se l' orgoglioso si muove, agisce o medita, si muove ed agisce per giovare a sè stesso; per collocare in maggior luce il seggio su cui s' asside, e dal quale intende abbagliare il volgo degli adoratori dell' idolo di creta. Se nei circoli le melodiose labbra dischiude, nol fa che per ricantare le gloria de' suoi antenati; o per numerare i poderi, gli stemmi ed i cavalli; o per ripetere i trionfi nell' arringo letterario conquistati. Se infine scende a visitare la modesta famiglia dell' artigiano o del borghese, o se l' ammette alla sua mensa, egli è a solo scopo di pigliarne trastullo; o reputa e vuole che pago si dichiari ognuno ed obbligato di cotanta onoranza.

L' orgoglioso anche nelle azioni più commendevoli ama il grido della pubblicità piuttostochè il segreto del mistero. E qui vedi sul marmo a grandi caratteri segnata la prima opera, con cui egli intese avvantaggiare i suoi concittadini: là posta un' alta cifra, dai mille giornali ripetuta, che destinò alla pubblica beneficenza: qui una dozzina di monelli fatti pascere e dirozzare, a condizione che il nome suo mandino alle sfere: là uno stormo di accattoni, che una volta la settimana fanno sosta alla di lui soglia, aspettando un misero soldo.

Perchè tanto sfarzo di cocchi e di cavalli? perchè tanto lusso di ricamate assise?... Poi nel secreto della domestica parete del necessario penuria, ed il servidorame che per diffalta di cibo stride, e tutti di famiglia son tenuti a stecco? — Perchè vi ha poco censo e molto orgoglio. —

Il dovizioso Olinto nega soccorso al suo servo infermo, ed i congiunti stessi lascia nell'inedia languire e nel bisogno; del giornaliero la mercede misura e stringe; smunge e snerva i soggetti coloni, e d'ogni granello, d'ogni fuscel di paglia fa suo pro: poi tre o quattro volte all'anno conoscenti ed amici in numero convita, e lauto banchetto loro imbandisce: il denaro senza misura profonde, onde non manchino dell'Adriatico i pesci più saporiti, nè della Francia i vini limpidi e spumeggianti. — Chi spiega codesta d'Olinto stranezza? questa vera contraddizione? È egli divenuto pazzo? — No: Olinto vuole che si celebrino i suoi prandi, vuole che la fama de' splendidi convitti per l'orbe si diffonda; perchè, a dirla tra noi, egli è avaro ed orgoglioso.

La marchesa Cassandra ha veduto consumarsi a brano a brano la pingue sostanza della nobile famiglia; così che oggi si è ridotta ad abitare gli avvanzi del suo vecchio castello; si è ridotta a far d'ogn'erba fascio per conservare almeno l'apparenza della perduta grandezza. Essa ha un unico figlio erede, se non del patrimonio avito, almeno del nome aristocratico del casato. All'uopo di rifare in qualche modo il censo dilapidato, vi ha chi consiglia un matrimonio tra il marchesino povero e la figlia ricca di un semplice appaltatore, la quale, oltre all'ingente dote, reca venustà e squisita educazione. I giovani si sono veduti ed intesi: il padre della ragazza si tiene onorato del parentado; e per fissare le nozze nulla più manca che della marchesa l'assenso; ma questo necessario assenso ella non lo darà mai. — Una donna di nascita volgare offuscherebbe, come ognun vede, la purezza del sangue patrizio per secoli mantenuta. E sebbene oggi si tratti di un sagrifizio generosamente ricompensato: sebbene si tratti di rivedere l'abbondanza colà dove di presente non vi ha che lusso, impotente e miseria, la marchesa Cassandra è risoluta di non derogare da un vecchio pregiudizio di casta, perchè anch'essa è orgogliosa. —

Ma l'orgoglio non risiede sempre nella classe più elevata, ed avviene non di rado di trovarlo dove meno si crede.

Giannina la crestaja è una personcina garbata, belloccia, e nell'arte sua capace. Il contino di.... onesto giovane, amante riamato, la vuole in isposa; ed ella accarezza colla fantasia il dì che sarà in possesso di tanto uomo e di tanta fortuna. Questo dì è ormai vicino, poichè ogni ostacolo è superato. Non si richiede che una cosa dalla Giannina, una pura formalità: essa deve scrivere ai genitori dello sposo in termini dimessi e rispettosi, affinchè si degnino stenderle la mano, innalzarla fino a loro, ed accettarla quale umile nuora. Giannina però vi si rifiuta, e piuttosto che *scendere ad un simile* atto rinunzia all'invidiato partito, alla fortuna, alla felicità. Ogn'altra crestaja avrebbe scritta non una, ma venti lettere umilianti, pur di raggiungere un tanto scopo; Giannina nò, perchè è una ragazza orgogliosa.

Orgogliosa è la moglie del merciajo che sdegna il proprio rango, e per non parere da meno della contessa e della baronessa consuma ogni guadagno dell'industrioso marito. Orgogliosa al dama, che dalla sorte favorita, guarda con disprezzo il popolano che più non si china dinnanzi alle armi gentilizie ed ai titoli. Orgoglioso il valetto che schiva mostrarsi nel posto cui la fortuna capricciosa lo volle collocato. Orgogliosi infine tutti coloro che rinnegano la sociale loro condizione, per attingerne una fittizia, ed incompatibile coi mezzi dalla natura forniti.

F . . . . i.

I DOCENTI PRIVATI

Studente è uno che non studia niente.
ARNALDO FUSINATO.

E voi, professorelli garbati — chi sete, chi sete voi?
CORO DI STUDENTI e VITTORIO ALFIERI.

L'argomento è palpitante d'attualità. Difatti nel mentre claccheriamo insieme, o Lettori, per allontanare un palmo da noi la noja che tutti ne circonda come l'aria circonda il nostro corpo, nel mentre ci scappa di bocca qualche baja, ipocrisia del *cuor contento*, sta davanti il chiarissimo sinedrio del Bò patavino una gioventù scapigliata, pallida, paurosa. Per essa tutto è nuovo colà: nuova la vista delle vaste aule accademiche con que' fenestroni di forma per niente estetica e abbelliti da vetri rotti e da cortine rattoppate o da rattopparsi: nuovi quegli stemmi e quelle iscrizioni che indicano a chi sa di latino nomi, cognomi e patria di studenti immortali; nuovo l'eloquente silenzio dei dotti cattedranti: nuovo il tuono di voce che appella alla sedia esaminale... insomma per essa tutto è nuovo, tranne il volto di un *individuo* che assiste al tremendo esperimento col sorriso sulle labbra e fregandosi le mani. L'*individuo* in discorso è il docente privato, creatura dello stato eccezionale, per il qual stato eccezionale fu conteso alla gioventù di metter piede nel santuario della sapienza gratuita, e le fu comandato di pagare con pezzi da trenta centesimi ogni definizione di Ulpiano (anche quella della giustizia), ogni divisione e suddivisione de' trattatisti, sia pure la più capricciosa e nemica del senso comune.

Docente privato nello scibile umano, a te davanti io piego il capo per riverenza. Una volta, a' tempi non eccezionali, il mondo, ingiusto ne' suoi giudizj, non s'inchinava che alla scienza in parrucca, o tutto al più al colendissimo messere

dai cappelli canuti, dalla fronte spaziosa e maestoso per un pajo d' occhiali inforcati ad un naso aquilino. Ma oggidì, vedi, gli uomini han fatto senno. Le scienze sono giuocarelli da fanciulli, e maestri in questo giuoco possono essere benissimo giovani imberbi.

Crisippo benedice allo stato eccezionale e all' indulgenza secolare dei savii dall' *accipiamus pecuniam et mittamus*...., per cui, quasi tocco da magica bacchetta, da umile discente che era fu docente, da confuso colla numerosa turba de' lettori di *ristretti* surse lettore pagato di scienze, delle quali ha udito solo a recitare l' abicì. Oh ben a ragione ti pavoneggi, o invidiato Crisippo, o mio bel professorello in ambe! Oh ben a ragione con te medesimo ti meravigli di tanta sorte! Il *chi son io?* viene talfiata importuno a turbarti la serenità della fronte, ma ti consoli tosto cantando: *e chi son essi?* Tu pensi a' tuoi confratelli, a quelli che godono, come tu godi, la cuccagna della vendita al minuto di nozioni strambalate, sconnesse, più o meno adequate, più o meno vere, nozioni che sulla tua bocca usurpano il nome di scienza. Ma non di rado dalla fila de' tuoi *discepoli* s' alza taluno, che possede un ingegno irrequieto, penetrante, il quale ha il ticchio di chiedere il *perchè* (diavolo! il *perchè*, così *ex abrupto?*) di una affermazione o di una negazione; e tu, Don Bartolo, lo guardi, meravigliato di tanto ardire, e poi continui la lettura del manoscritto, che passò per lunga serie d' anni di mano in mano, da quella dell' emanuense alla *Casa di forza* a quelle di giovani condannati a diventar sapienti *invisa Minerva*, e per soddisfare al pio desiderio di babbo e mamma. Ma se non sei scienziato in ambe, tu sei valente filologo: sai che la *lezione* è nè più nè meno una lettura, e tu adempi alla lettera al dover tuo, nè alcuno potrà chiamarti in giudizio per lesione del contratto del *do ut des*. Continua pure, chè i paragrafi del codice civile ti salvano. E poi ben facesti a rispondere: rispettami, inquieto discepolo, la *patente* l'ho anch'io. E s' egli soggiunge: è vero, ma chi diede quella *patente*, non ebbe il sollazzo di udirti per otto mesi, questa risposta, *patet raes*, non è che l' effetto d' un anima petulante e poco amica dell' ordine... scolastico.

Aristippo è anch' egli del bel numer uno, e non è una zucca. Domeneddio gli ha soffiato dentro uno spirito intelligente e che saprebbe elevarsi... ma la vanità lo trascina in basso. Povero Aristippo! Non ti sembra una caricatura quel tuo favellare austero e in *quinci* e *quindi*, anche se trattasi del modo più economico di seminar carote e di piantar cavoli? Perchè cammini come uomo contemplativo e che delle cose di quaggiù non si curi proprio niente? Nel tuo cervello si fabbricano forse nuovi sistemi sul cosmos, nuove ipotesi che disvelino i misteri di ciò che sarà un mistero sempre? Oh, guardati nello specchio: tu sei ridicolo, ridicolo assai. I docenti pubblici ordinarii hanno rinunciato alla toga nelle lezioni ordinarie: solo nel dì solenne, solenne per lucrosa impostura, la vestono, come i bidelli in quel giorno indossano la zimarra. Vedi dunque se certi modi consuonano col titolo di docente privato in ambe! Studia, studia, studia, e meriterai stima, e i papà e le mamme diranno: i nostri denari sono spesi meno male, e i *discepoli* udiranno le tue ciarle senza sonno. Ma non attentarti più a proferire corbellerie così grossolane come quando dicesti: Romagnosi è della mia opinione. Diaccine! non sai chi è Romagnosi? E non avresti detto meglio: quest' è l' opinione di Giandomenico Romagnosi?

Crisippi e Aristippi sono i più de' docenti privati; ma v' hanno lodevoli eccezioni. A tutti però si raccomanda, se per caso lo stato eccezionale durasse ancora, di non beccarsi l' un l'altro come polli nella stessa capponaja, di non cavar giù la pelle a' poveri studenti che abbisognano di qualche soldo anche per i loro minuti piaceri, di non pavoneggiarsi tanto per una fama eccezionale, che potrebbe per taluno d' essi convertirsi in ... in una sonora professione di ridicolaggine e di puerilità di spirito.

O campanone del Bò, cento e cento giovani aspettano che tu la mattina li inviti a sorgere dalle molli piume per correre ai pacifici studii, volenterosi d' imparare *gratis* quanto loro adesso costa tanti denari. E nel *dies irae* (il giorno dell' esame) si troverebbero almeno davanti a faccie conosciute e benevole, in luoghi noti, e sarebbero pronti a rispondere ad interrogazioni già udite per un anno intero. Mentre v' ha tra i privati docenti chi, per dar prova di sottile ingegno, inculca a' discepoli un' opinione proprio contraria a quella professata dall' esaminatore. Bel metodo per perdersi in un bicchier d' acqua!

Asmodeo.

CENNI SU DUE GRANDI CURE CHIRURGICHE OPERATE COL GALVANISMO DAL DOTTORE GIO. BATT. MARZUTTINI

Quando il celebre Franklin ritrovava modo di rapire il fulmine al cielo e di condurre a sua voglia quell' elemento tremendo, non immaginava certamente che nel volgere di pochi lustri l' ingegno umano sarebbesi giovato di quella stessa forza che egli era riuscito a domare per compire le opere più stupende e più giovevoli all' uomo; e quel nobile animo avrebbe esultato, se avesse potuto vaticinare i prodigi che il fluido elettrico ha operati nella telegrafia e nella tipografia, e come ministro di luce, e come potenza motrice, e come soccorritore delle operazioni più sublimi della chimica, e delle più provvide industrie.

Non è nostra intenzione il divisare ampiamente in quanti modi l' elettro-galvanismo giovi alle scienze ed alle arti più utili, nè quanti avvanzi possa l' umanità attendere ancora da questo agente sovrano, e ci staremo paghi solo a notare alcuni nuovi fatti che ci fanno meglio aperto

come questo fluido maraviglioso torni profittevole alla umana salute.

Dopo avere testè accennato ai vanti del congegno elettro-galvanico dell'Halse come mezzo terapeutico, non pensavamo che ci fossero si tosto dati nuovi documenti a far prova della virtù medicatrice di questa potenza.

Eppure noi possiamo rallegrarci di tanto, e dichiarare che se il Galvanismo adopera mirabilmente nelle infermità interne che derivano da difetto o squilibrio del fluido nerveo, riesce altrettanto efficace compenso in talune delle più gravi alterazioni esterne della nostra compagine, per sanare le quali non ci aveva in passato altro argomento, che gli spasimi ineffabili del coltello.

E di questo vero consolantissimo ne fece recente testimonianza il chirurgo operatore dott. Gio. Batt. Marzuttini, il quale attendendo con indefessa cura ai procedimenti della scienza, di cui è sì degno ministro, e specialmente a quelli che mirano a farla meno crudele e abborrita ai sofferenti, volle adusare in pro di due infermi le virtù salutifere del fluido galvanico che altri savj avevano sì altamente encomiate. La malata, della cui cura noi fummo testimonj, era da molt' anni travagliata da voluminose varici, ribelli ai più operosi compensi dell'arte, per cui non rimaneva a tentarsi che l'escisione o l'allacciatura, imprendimenti dolorosi, seguiti talora da funestissimi effetti. Tre soli aghi confitti nel centro delle vene morbosamente ampliate, e comunicanti con tre fili che partivano da una macchina di Bunsen ingenerando una corrente elettrica che metteva capo nei vasi offesi, induceva nel volgere di pochi minuti la sosta del circolo, l'appianamento e l'otturamento dei nodi varicosi, in guisa di togliere in un punto la molesta disformità che da tanto tempo affliggeva quella poveretta.

Ma più grande e mirabile fu la cura di un vasto aneurisma popliteo operata dall' istesso dott. Marzuttini nel bracciante Lorenzo Toso di Folgaria. Questo tumore esisteva da 14 mesi, aveva ormai aggiunto il volume della testa di un feto, era pulsante a fior di pelle, e minacciando scoppio imminente, i giorni dell' infermo correano sommo rischio, se la scienza non gli proferiva sollecita aita. Anche in questo caso il chirurgo ignaro dei più recenti progressi della scienza avrebbe dovuto, per salvare il meschino arrischiarsi ad una operazione quanto ardua e cruciosa, altrettanto incerta ne' suoi effetti. Ma il dott. Marzuttini avvalorato dagli insegnamenti del profess. Petrequin e di altri chiari maestri, e confortato dal desiderio di poter colle correnti galvaniche cessare quel formidabile morbo, e risanare il misero che dopo Dio in lui aveva posta ogni sua speranza, si accinse, in cospetto a molti colleghi, all'impresa, confisse nel sacco aneurismatico parecchi aghi in guisa che quella parte soggiacque all'elettrica influenza pel volgere di mezz'ora, per cui il tumore fu visto avvallarsi, sospendere di subito i violenti suoi battiti, e nel giro di pochi giorni andarsene quasi in dileguo, a tale che l'infermo potè senza gravi patimenti riedere all'usate fatiche e giovarsi liberamente del membro leso.

L'istoriare dottamente questi due memorabili fatti, a norma e consiglio dei famigliari d'Ippocrate, sarà cura gradita di più sapute e feconde penne: noi ci staremo contenti a questi umili cenni, perchè stimiamo sieno bastevoli non solo a far manifesta la riconoscenza dei salvati, a far note ad altri sofferenti queste nuove ed agevoli vie di salute che la provvidenza aperse a loro conforto, ma anco ad incuorare il valoroso autore di sì belle opere a tentare con questo vitale compenso la cura di altri morbi chirurgici e segnatamente la soluzione dei calcoli vescicali, miracolo che ci fu da altri impromesso ma che sinora rimase pur troppo incompiuto!

G. Zambelli.

BIBLIOGRAFIA

Ragionamenti sulle principali riforme di procedura penale e specialmente sul giurì del Professore Baldassare Poli, Milano 1851 (*).

Le riforme sono all' ordine del giorno, ed è ben naturale, perchè all' indomani d' una rivoluzione i governanti e i governati s' interrogano a vicenda sui nuovi desiderii, sui nuovi bisogni che proruppero in quella, come torrente talvolta rompe gli argini a lui opposti dalla previdenza, non sempre logica, dell'uomo. Ma non solo le riforme da noi invocate e sperate oggidì comprendono l' ordine politico, chè il lume della scienza e l' esempio d' altri paesi insegnarono ai governanti a modificare certe leggi civili e a correggere i difetti dell' amministrazione della giustizia. Difatti una buona legislazione non è che il lavoro dei secoli, ed i codici mutano i loro paragrafi sotto l'influenza de' costumi e de' grandi avvenimenti politici.

Quale riforma nella classificazione de' delitti e nella procedura penale dopochè i legislatori udirono le poche pagine di Beccaria e di Filangieri, uomini di Corte, i quali a vece di avvilire con adulazioni ridicole se stessi ed i Principi, parlarono al loro cuore in nome di Dio e dell' Umanità! Eppure la codificazione penale non può dirsi perfetta, anzi nella parte processuale molti difetti ed errori vennero finora lamentati dai savii e dai filantropi, e oggidì a questi difetti ed errori si sta per provvedere con un nuovo codice di procedura. Di tale riforma, benchè forse con qualche eccezione, godremo anche noi, e quindi noi pure benediremo agli scienziati e ai filosofi che nei libri e ne' giornali fecero conoscere la necessità di modificare le antiche forme giudiziarie, e di ridurre a poco a poco i codici ad essere l' espressione in tutto e per tutto della naturale giustizia.

Il Professor Poli nell' opuscolo suindicato si propose di dire riguardo alle riforme della procedura penale quel tanto che detta la scienza, si per principj di ragione, come per criterii ch'essa ricava dallo studio delle più recenti legislazioni. E quattro, dice egli, sono le riforme principali che si vantano singolarmente in Germania ed in Italia, come recenti conquiste dell' umana ragione in ordine al processo penale, cioè 1.a *la pubblicità* 2.a *la pubblica accusa* 3.a *la difesa* 4.a *il giurì*, o il giudizio dei giurati. Le prime tre sono per noi d' antica data, ed hanno già data pruova di se nel Regno d' Italia: quivi ad esse nell'opuscolo si consacrano brevi parole. La quarta ed ultima è la sola che possa dirsi insueta e nuovissima, e quindi del *giurì* l'illustre Professore s' occupa con quella profondità di vedute, sottigliezza di analisi ed erudizione che in ogni di lui opera si ammirano, considerando però l'argomento soltanto sotto l'aspetto *scientifico* o *teorico*. Quindi il suo scritto si svolge sovra le seguenti questioni: 1.a

---

(*) Chi volesse far acquisto di questo opuscolo si rivolga all' ufficio del giornale *l' Alchimista Friulano*.

Quale sia l'*indole* o natura del giurì. 2.a Dietro a quali *limiti* debba essere applicato. 3.a Quali *effetti* o quali conseguenze ne risultino. 4.a Quali sieno le *condizioni* che esige la scienza alla sua opportunità ed alla sua pratica applicazione.

Il giornalismo si occupò, qualche mese addietro, dell'argomento del *giurì* e della sua applicabilità agli Italiani. Ma nell'opuscolo del Poli la quistione è presa più dall'alto, e la lettura del medesimo servirà a dare una precisa ed esatta cognizione del *giurì*, e a togliere quindi discrepanze che hanno origine dal non aver considerato in tutti i suoi lati l'argomento. Come avversarii del *giurì* si presentano tre grandi nomi: il Bentham, il Romagnosi, e Napoleone, ma per esso stanno tutti i popoli d'Europa più colti ed inciviliti. Quindi con grande profitto si terrà dietro alle dotte ricerche del Professor Poli che confronta tale istruzione presso i romani, i francesi, gli inglesi ed altre genti, distingue l'indole sua puramente *giudiziaria* dalla *politica*, considera il *giurì* in azione e ne demarca i vantaggi ed i difetti, che più sono correggibili, e lo difende contro tutte le obbiezioni degli avversarii. E in specialità siamo grati all'illustre Poli di aver bene sviluppata l'idea di ridurre il giurì criminale ad una semplice istituzione giudiziaria, portandola fuori del campo della politica, poichè (come egli scrive) » una volta che si entri *in persuasione non dover essere il giurì altro che un'istituzione giudiziaria* in cambio di quella dei giudici ordinarj, cessano tutte le paure e le ubbie contro di esso, svanisce il pregiudizio della sua troppa democratica popolarità, lo si scorge adatto ed applicabile a tutti i governi rappresentativi, e quel che è più, l'unico mezzo a rendere per sempre impossibile il ritorno al processo segreto od inquisitorio, che è l'incubo di tutte le moderne generazioni. »

G.

CRONACA DEI COMUNI

Un nostro gentile corrispondente ci scriveva giorni fa una lunga lettera dalla Carnia, in cui vien discorrendo dell'eclissi del 28 luglio passato, e di un certo sentimento di terrore con cui que' alpigiani aspettarono il fenomeno celeste. La causa di quello spavento è spiegata nelle seguenti parole della corrispondenza: » Questo semplice, naturale e ricorrente fenomeno fu questa volta anche tra noi dalla bontà di certi Parrochi, pieni di zelo, annunziato al popolo dall'Altare, *inter Missarum solemnia*, come infausto, ed apportatore di gravi sciagure con avviso a tutti di tenersi in quel nefasto giorno in ritiro nelle proprie case, onde pregare il Signore a preservarlo dalle minacciate sciagure! » E difatti que' poveri idioti obbedirono, e nel dopo pranzo del 28 si rincantucciarono tutti nelle proprie case.

Noi vogliamo credere che què' Parrochi, a cui allude la corrispondenza, sieno stati l'eccezione della regola, perchè sappiamo di certa scienza che molti per lo contrario si adoprarono ad assicurare i villici riguardo que' immaginarii terrori. Ad ogni modo ci piace pubblicare alcune parole del nostro corrispondente: » Perchè martoriare lo spirito degl'ignoranti, ed aggravare l'afflizione degl'afflitti? Va bene che le persone addette al ministero della Chiesa volgano l'animo a prevenire gl'idioti dell'apparizione d'un fenomeno imponente ma atteso, ed invece di predire fulmini e flagelli, che non sono nella mente di Dio, era pur meglio di spiegare loro il fenomeno dell'eclissi, di togliere li prestigj dell'ignoranza e rassicurarli. Il pubblicare d'altronde dall'altare (luogo di verità e di venerazione) eventi *immaginarii e vani*, oh! questo non fa certo molto onore ai reverendi Ministri di religione.

Ma colle minaccie dello sdegno celeste e col tenere compressi gli spiriti fra le angustie del timore tentano essi per avventura di frenare la concupiscenza e le sregolate passioni umane, di rendere gli animi più docili, ed in ordine morale più castigati? Se tale fosse lo scopo dei Pastori delle anime, eppure non piacerebbe, nè santo potrebbe dirsi, perchè santa non è la menzogna. »

COSE URBANE

Le *rappresentazioni* drammatiche della Compagnia Lombarda terminarono colla sera di martedì della or passata settimana; e queste tre recite, e specialmente l'ultima *Ella è pazza!*, ci confermarono nel favorevole giudizio che già pronunciammo su questi attori valenti. Speriamo che le nostre scene li accoglierà in altra stagione... speriamo che il teatro di Udine sarà aperto almeno una volta all'anno alla drammatica... ma sopratutto speriamo che l'esempio dato dell'associazione di alcuni cittadini troverà imitatori anche in seguito. Per questa associazione si potè avere un'ottima Compagnia, la *quale altrimenti non si sarebbe* esposta a perdite eventuali, giacchè il nostro teatro non è certo in buona fama presso gli artisti comici. Parlando del teatro però non possiamo celare il nostro dispiacere *che in trenta* recite nessuna *sia* stata data per la pubblica beneficenza. Ci fu detto che l'*impresa* avova proposto di erogare per tal fine la metà netta degl'incassi dell'ultima *recita*, ma che la Presidenza non abbia accettata l'offerta. (Perchè?)

I signori Associati che si portano in villeggiatura sono pregati ad indicare dove vogliono sia loro spedito il giornale.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano*.

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME